



Fusione Comuni Coordinamento Nazionale



**FUSIONE=FUTURO
FUTURO=PROGRESSO**

È NATO IL COMITATO ITALIANO PER LA FUSIONE DEI COMUNI

Il portavoce del Coordinamento Nazionale, Antonello Barbieri di Liguria Cinque Terre, annuncia che il congresso costitutivo si terrà il prossimo 28 gennaio 2017 a Grottammare. Dopo almeno un anno di riunioni, i vari gruppi formati in Italia per sollecitare la fusione dei comuni, hanno deciso di formare un Comitato nazionale. Il congresso costitutivo si terrà il 28 gennaio

discussione in Parlamento, non coglie appieno la gravità della situazione. Quello che serve è un progetto che metta insieme, da subito, tutte le opportunità a disposizione per un intervento ormai indilazionabile. Partendo dalle "fusioni", utilizzando al meglio la cospicua dotazione prevista dalla legge Del Rio, per arrivare ad un pieno utilizzo delle risorse

o si cambia o si muore". Il ddl evidenzia alcune criticità - continua il portavoce del coordinamento - un'esigua copertura finanziaria, non incentiva le fusioni (unico isti-

tuto efficace, come certificato dalla Corte dei conti) e illude i sindaci di poter gestire la crisi senza discontinuità.

Il Coordinamento Nazionale Fusione dei Comuni (FCCN)



Piazza del Duomo di Chivasso, in cui si è tenuto il primo incontro tra alcuni componenti dei vari comitati italiani

2017 a Grottammare nelle Marche presso l'hotel Parco dei Principi. Nel frattempo il coordinamento ha fatto presente che il disegno di legge "Salvaborghi", primo firmatario Ermete Realacci (Pd), attualmente in

messe a disposizione dalla Comunità europea. "Il nostro straordinario territorio è allo stremo, serve un sforzo condiviso ed immediato. Tremila comuni italiani sono in evidente crisi demografica,

LA CONDIVISIONE DEI COMUNI

Scioglimento, colata, liquefazione, potremmo comprendere meglio l'ostracismo di alcune popolazioni dai sinonimi più direttamente collegati alla parola fusione. Chi scommetterebbe mai sulla più grande rivoluzione degli enti locali con uno strumento normativo chiamato "Fusione dei comuni"? La sola espressione meramente tecnicistica nasce nel 1990 e purtroppo non definisce appieno le incredibili opportunità che si porta dietro. Peccato che con l'entrata in vigore nel 2000 del TUEL ("il Testo dei Comuni") si perse l'occasione semantica per modificarla. Nessuno allora valutò quella tipica tendenza popolana di associare le parole al

significato più familiare che spesso suona come "perdita dell'identità/comunità". In Italia sempre più associazioni pro-fusione organizzano convegni, invitano personalità e si prodigano a informare i loro concittadini ma spesso riscontrano una certa chiusura. In effetti come nel più classico scenario kafkiano chi mai sarebbe d'accordo con coloro che propongono la soluzione di perdere la propria identità? Al riguardo abbiamo presentato una proposta di modifica di Legge. Con l'auspicio che il retaggio cattolico presente in questo Paese non rimanga ancora per molto indifferente e continui ad avvicinarsi alla strada che porta alla massima espressione della felicità umana: la Gioia Condivisa.

UN PRIMO ELENCO DEI COMITATI CHE HANNO ADERITO

N.	LOCALIZZAZIONE		TIPO DI ASSOCIAZIONE			AREA INTERESSATA			
	REGIONE	PROVINCIA	TIPOLOGIA	DENOMINAZIONE	Riferimenti	ZONA	ENTI	COMUNI	ABITANTI
1	Liguria	Genova	Comitato	Valle Scrivia: una valle, un comune	Antonello Barbieri	Valle Scrivia	9	Busalla, Casella, Crocetteschi, Isola del Cantone, Montoggio, Ronco Scrivia, Savignone, Yalbrevenna, Yobbia	20.000
2	Liguria	Genova	Comitato	Non morti della Fontabuona	Valentina Ceccon	Valle Fontabuona	11	Lumarzo, Moconesi, Tribogna, Neirone, Favale, Lorstoa, Ciagna, Coreglia, Oreo, S.Colombano C., Carasco	16.700
3	Liguria	La Spezia	Associazione culturale	Cinque Terre un comune	Roberto Benvenuto	Cinque Terre	5	Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore	4.440
4	Marche	Ascoli P.	Comitato	Città Grande	Carlo Clementoni	Marche sud	10	Aoquaviva P., Cossignano, Cupra M., Monteprandone, Massignano, Ripatransone, Montefiore dell' Aso, Monsampolo T., Grottammare, S.Benedetto T.	100.000
5	Piemonte	Torino	Comitato	Val Pellice Comune Unico	Davide Claudio Gay	Val Pellice	9	Bobbio, Villar, Torre Pellice, Luserna San Giovanni, Angrogna, Rorà, Lusernetta, Ericherasio e Bibiana	23.000
6	Piemonte	Torino	Associazione culturale	Identità Comune	Carlo Fontana	Chivassese	24	Brandizzo, Brozolo, Brusasco, Caluso, Casalborgone, Castagneto Po, Castiglione Torinese, Cavagnolo, Chivasso, Cinzano, Foglizzo, Gassino Torinese, Lauriano, Mazze, Montanaro, Monte da Po, Rivalba, Rondissone, San Raffaele Cimena, San Sebastiano da Po, Torrazza Piemonte, Verolengo,	100.000
7			Associazione	Comunità Futura - Ob. Zona 10	Franco Santoro			Barone Canavese, Bollengo, Borgofranco d'Ivrea, Borgomasino, Brosso, Burolo, Candia Canavese, Caravino, Carema, Cascinette d'Ivrea, Chiaverano, Collettero Giacosa, Cossano Canavese, Fiorano Canavese, Issiglio, Ivrea, Lessolo, Loranze, Lugnacco, Magliano, Mercenasco, Meugliano, Montalenghe, Montalto Dora, Nomaglio, Palazzo Canavese, Parella, Pavone Canavese, Pecco, Perosa Canavese, Piverone, Orio Canavese, Quagliuzzo, Quassolo, Quincinetto, Romano Canavese, Ruaglio, Salerano Canavese, Samone, San Martino Canavese, Soarmagno, Settimo Pottaro, Settimo Vittone, Strambinello, Strambino, Tavagnasco, Trausella, Traversella, Vestignè, Vico Canavese, Vidracco, Vische, Vistrorio	
8	Piemonte	Torino	Comitato	AMIUnaCittà	Emilio Torri	Eporediese	58	Campi Salentina, Squinzano e Trepuzzi	90.300
9	Puglia	Lecce	Comitato	Comune Unico Terenzano	Vincenzo Serrati	Salento (mediano)	3	Salve, Morciano di Leuca, Gagliano del Capo, Corsano, Alessano, Tiggiano, Patù, Castrignano del Capo	40.000
10	Puglia	Lecce	Associazione culturale	Gariga	Mario Profico	Salento (Leuca)	8		35.000

IL TERREMOTO SILENZIOSO DELLE NOSTRE COMUNITÀ

Il terremoto silenzioso delle nostre comunità. Dopo il terremoto abbiamo assistito a una gara di solidarietà senza precedenti.

Ogni comunità ha ceduto qualcosa all'altra con la forza del cuore. Una corsa ad aiutare l'altro che purtroppo stride con il silenzioso sisma generazionale in atto da 50 anni. "Oggi ti aiuto ma da domani risolviti i problemi da solo". Questo l'effetto del dogmatismo comunale. Nel dibattito politico nessuno affronta realmente lo spopolamento in corso del "comune accanto" così come la diffusa insostenibilità politico-amministrativa sia sulla costa sia nell'entroterra. Viviamo sopra a una faglia demografico-gestionale che inesorabilmente interessa tutti. Eppure gli amministratori locali si presentano alle assemblee con sicumera istituzionale. Facendo così ognuno illude la propria comunità contribuendo a chiuderla dentro mura immaginifiche.

QUANDO UN AMMINISTRATORE LOCALE

Quando un amministratore locale confonde la Fusione della Burocrazia comunale con le vecchie annessioni territoriali dimostra di non conoscere il Testo Unico Enti Locali, la Bibbia dei comuni.

Quando un amministratore locale basa le sue politiche su un fondo di solidarietà e su volatili contributi erariali non può rivendicare una piena autonomia poiché dipende dai disastrati conti dello Stato.

Quando un amministratore



locale afferma che i piccoli comuni costano di meno sta bluffando.

Quando un amministratore locale enfatizza il blasone storico locale sta occultando il fatto che nel centro cittadino i cartelli "Vendesi" hanno superato quelli storici.

Quando un amministratore locale vanta di essere il borgo più bello d'Italia omette di dire che versa una quota annuale a un club.

Quando un amministratore locale accompagna i figli degli altri a scuola si auto-denuncia poiché manca il servizio comunale.

Quando un amministratore locale piceno lamenta carenze organiche ignora che 94mila pesaresi vengono amministrati con il 70% in meno di politici, il 18% in meno del personale (di cui

il 41% in meno nel settore statistico-anagrafico oramai digitalizzato) ma con il 10% in più di vigili urbani.

QUANDO UNA COMUNITA'

Quando una comunità difende la propria identità territoriale dimentica di dire che frequenta più i centri commerciali in periferia che i centri cittadini.

Quando una comunità è parte integrante dell'unico distretto industriale agro-alimentare di tutto il centro Italia e non sviluppa un brand importante sta ignorando le opportunità legate alla Fusione.

Quando una comunità è convinta che il Turismo si esaurisca in 90 giorni estivi continua a ignorare le potenzialità marchigiane dell'entroterra.

Quando una comunità per-

de una grande opera coinvolgendo un'archistar di fama mondiale sprecando 9 anni di tempo e €2 milioni in progetti preliminari ignora i limiti politici delle piccole istituzioni.

Quando la comunità più grande concentra la propria area industriale, il raccordo autostradale, l'aviosuperficie, i grandi progetti e persino i flussi giovanili nei comuni limitrofi deve prenderne atto poiché manca anche un coordinamento territoriale dovuto allo svuotamento delle Province.

Con il progetto di Fusione della burocrazia comunale di 10 enti collinari-costieri promossa dal Comitato Città Grande, nessuno diventa frazione o quartiere piuttosto metterà alla prova le capacità politiche dei suoi amministratori.

UN ANTIDOTO PER I FURBETTI DELLA SANITÀ

Quella che state per leggere è una relazione, come sempre, ben meditata e documentata del responsabile del Comitato "Città Grande", Carlo Clementoni. Appare evidente la disparità tra un territorio in continua crescita demografica, come quello costituito da dieci località di cui tre marittime (San Benedetto, Grottammare e Cupra) e sette collinari (Acquaviva, Montepredone, Monsampolo, Massignano, Ripatransone, Cossignano) ma ormai facenti parti di un unico comprensorio spesso senza interruzioni di centri abitati e quello da Spinetoli a Acquasanta.

La realizzazione di un solo comune farebbe giustizia perché, da quel momento, le nascite apparterebbero anche a quello di origine e quindi storico. Perché, se non è giusto che a San Benedetto non nasca più nessuno, non lo è neanche per Grottammare, Cupra e così via. Ad una città che li comprendesse, nessuno oserebbe più pensare di togliergli il reparto di maternità. Anzi, dovrebbero preoccuparsi, per i motivi esposti nel seguente articolo, città con un numero inferiore di abitanti o meno.

Le conseguenze del Decreto Balduzzi potrebbero aprire scenari impensabili in Ambiti Sanitari dinamici come quelli delle Marche sud dove l'Ospedale Unico sembrerebbe più un modo per distrarre la popolazione.

Il famoso periodo di osservazione dei reparti di Neonatologia dei due nosocomi piceni, se non ridiscussa fornirà con molta probabilità un

esito politicamente preventivato: l'Entrotterra avrà l'unico reparto della "provincia". Tuttavia "nel campionato delle nascite" qualcuno è stato fatto partire con l'handicap di "36 settimane". Questo metodo assomiglia tanto ad alcune Primarie politiche in cui "democraticamente" si elegge il leader. Ovvero, dapprima la Base politica sceglie il prediletto sospingendolo mediaticamente nel lungo periodo dopodiché nel rush finale si affiancherà lo sfidante, a questo punto un cavallo zoppo.

Realizzare una riforma strutturale proprio sulla salute con "straordinaria urgenza e necessità" è tipicamente italiano, ecco perché la L.189/12 alias "Decreto Balduzzi" ha parecchi vizi ma l'universo-Sanità non poteva più andare avanti così. La Normativa fissa criteri demografici ma lascia discrezionalità alle Regioni. Ed è proprio nel Piceno che la RATIO della Riforma Nazionale rischia di essere tradita; ci riferiamo al principio di "più alto livello di tutela della salute in modo uniforme per l'intero territorio nazionale". Dove uniforme sta per esigenze umane e non per anacronismi geopolitici di natura comunale e provinciale.

Volendo appositamente trascurare la questione sui migliori reparti ospedalieri locali è interessante soffermarsi invece su criteri indiscutibil-

Bacini di Utente Funzionali Residenti- Zone limitrofe- Flussi turistici			
Il particolare comprensorio turistico/interregionale di San Benedetto T. doppia quello di Ascoli Piceno ! Addirittura le presenze turistiche otto volte superiori			
SANITÀ ASUR nr. 5	Madonna del Soccorso e strutture convenzionate	Mazzoni e strutture convenzionate	
	AMBITO Territoriale SOCIALE 21 SAN BENEDETTO T.	AMBITO Territoriale SOCIALE 22 ASCOLI P.	
RESIDENTI ufficiali	102.451 (12 comuni)		108.815 (20 comuni)
RESIDENTI Funzionali (zone limitrofe)	32.290	*Martinsicuro *Alba A. *Colonnella	12.602 Valle Castellana S.Egidio V. Ancarano
FLUSSI TURISTICI (un.)	266.540 Anni 2014 (12 comuni)	1.636.746 Presenze 2014 (12 comuni)	127.693 Anni 2014 (21 comuni)
FLUSSI TURISTICI Funzionali (zone limitrofe)	100.000* Arrivi annui (media)	800.000* Presenze annue (media)	0 0
TOTALE	501.281 Residenti+ arrivi turistici	2.436.746 Presenze turistiche	249.110 Residenti+ arrivi turistici
			292.919 Presenze turistiche

mente oggettivi. Sotto questo punto di vista dinamiche come quelle demografiche, infrastrutturali e sociali devono determinare un Servizio Sanitario di I livello.

In questa ottica dunque ridiscutere una moderna area sanitaria più vicino alla costa [analoga situazione nel macedone] appare strategicamente opportuno per via di una migliore rete stradale; del bacino turistico clamorosamente maggiore e di un andamento storico umano che delinea con evidenza quale sarà il ricambio generazionale del futuro. Lo si evince da migliori tassi di natalità, di mortalità, di vecchiaia e di carico di figli per donna feconda. Per non parlare dell'equazione piccoli comuni=tasso di natalità peggiore (Anci-Ifel 2012). In termini reali (e non burocratici) dovrebbe essere considerata anche l'endemica assistenza ai cittadini dei corposi comuni abruzzesi limitrofi. La valutazione istituzionale dunque sembra essere un'azione contro natura che spingerà le future generazioni ad adeguarsi a una minoranza non rispettando

l'essenza della Riforma. La storia si ripeterà così come accadde per la scelta della Procura, il peso politico inciderà eccome anche sulle potenziali decisioni organiche future: dagli uffici di Polizia, alle sedi governative fino all'Università. Anche sul versante dello Sviluppo è ormai certa la considerazione che le piccole istituzioni non reggono i Grandi Progetti, lo si è visto dapprima con il Centro Agroalimentare, poi con il polo congressuale e infine con A.N.I.M.A.

Più in generale ciò accade perché ogni misura parlamentare si basa su macro concezioni demografico-istituzionali. In altre parole il sistema è pensato sulle grandi aree, socialmente determinanti. Dunque nessuno considererà mai il particolare caso della costa picena e la sua abnorme polverizzazione istituzionale (a carattere interregionale): un unicum nazionale! Solo i residenti del comprensorio potranno adeguare la governance amministrativa per rappresentarlo con il dovuto peso politico.

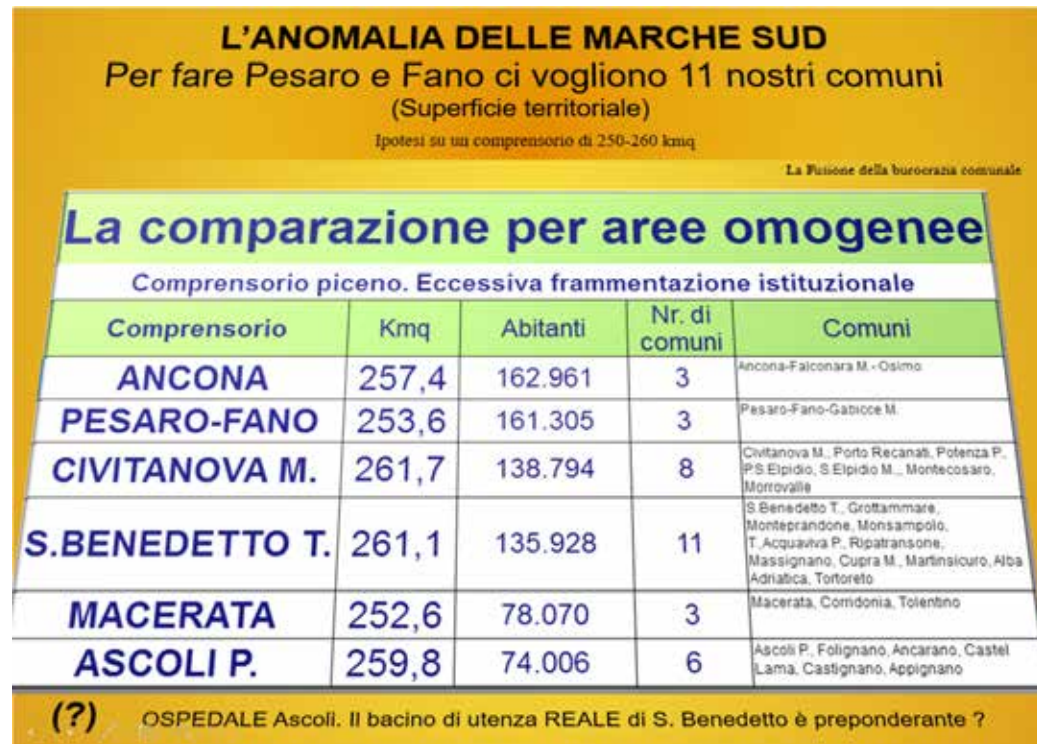
LA SOLITUDINE DELLA COSTA PICENA

Le analisi del Comitato "Città Grande" mettono in risalto bizzarrie istituzionali.

Chi avrebbe mai pensato che Ascoli Piceno fosse più grande di Parigi!? Si proprio così la cittadina marchigiana batte la metropoli francese 158 a 105...km².

Eppure come sappiamo Parigi non si esaurisce con i suoi convenzionali confini comunali.

Nel frattempo abbiamo l'abitudine di pensare che la virilità demografica sia sinonimo di Grandeur, di Città. In effetti ambizioni di Grandezza si possono notare nella cavalcata di San Benedetto Tronto che pur avendo un territorio sei volte più piccolo di Ascoli Piceno l'ha raggiunta, 47 mila contro 49 mila abitanti. Non possiamo escludere che il velleitario sorpasso avverrà nei prossimi anni tuttavia la scalata ha determinato un eccessivo inquinamento ambientale, il consumo del suolo, compromettendo la viabilità. Per giunta senza spostare di un centimetro le istitu-

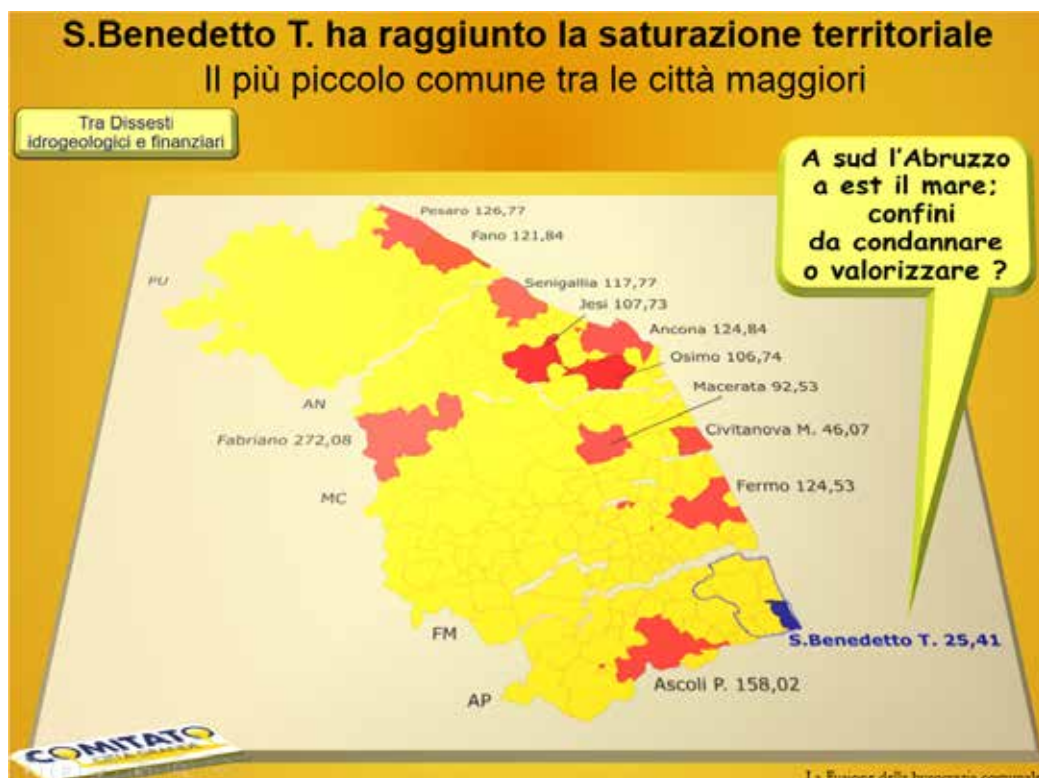


zioni provinciali verso la costa. Questo ultimo punto comporta la grave limitazione all'accesso di grandi finanziamenti e di importanti progettualità oltre a depauperare i Servizi (Giustizia, Sanità, Sicurezza, Sociale, Trasporti).

GLI ORGANISMI DI RAPPRESENTANZA TERRITORIALE

Gli zoologi affermano che più polli metti nella stessa gabbia più aumentano le tensioni. La suddivisione amministrativa di San Benedetto prevede ben

16 organismi di rappresentanza. Una città più popolosa e con una gabbia comunale molto più grande come Pesaro (94mila abitanti) è divisa in sole 10 entità territoriali mentre Rimini (quasi 150mila abitanti) ne conta appena 6.



LA SOLUZIONE DELLA FUSIONE BUROCRATICA. 10 MUNICIPI

Parlando invece di Consigli Comunali, il Piceno Adriatico rileva una frammentazione tra comunità che in regione non ha eguali. In Italia invece non esiste nulla del genere così distante da grandi aree metropolitane. Per questo l'intercomunalità fra dieci moderni Municipi (Artt. 15-16 TUEL) in rappresentanza di un unico ambito omogeneo già individuato dall'Istat-Eurosat (Acquaviva Picena - Cossignano - Cupra Marittima - Grottammare - Massignano - Monsampolo - Montefiore A. - Monteprandone - Ripatransone - San Benedetto del Tronto) fornirà finalmente un'adeguata governance per chi si autoproclama "Regina delle Marche" ma non certo del mondo politico.

CHE COS'È LA CITTÀ SE NON LA GENTE?

"Chiunque abbia un'attività produttiva dovrebbe muoversi per aiutare le popolazioni terremotate"; "Non vi lasceremo soli"; "Il paese rinascerà più forte di prima!"

Se qualcuno volesse affermare che "in fondo stanno bene così" provi a pensare al sorriso di un anziano davanti a un bambino...Una comunità si basa sulla famiglia, sugli Amici ma soprattutto sul Lavoro (e dunque sui servizi). Ricordiamo l'emigrazione italiana oltreoceano dello scorso secolo, l'emigrazione dal meridione al nord Italia del Dopoguerra e al giorno d'oggi quella dei nostri giovani costretti nuovamente a emigrare all'estero a causa della disoccupazione giovanile al 40%.

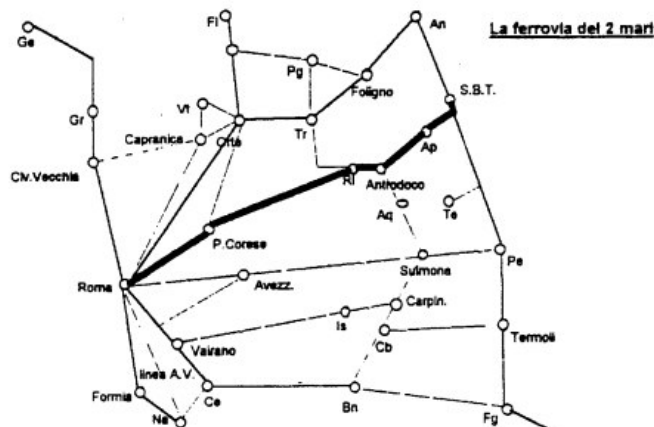
Pertanto non sarà solo il modello Comunità o l'ottima Tod's e "alcune decine" di assunzioni a far rinascere le minuscole comunità appenniniche. Per intenderci il sistema locale del lavoro dell'industrializzata Comunità (AP) e i suoi 14 piccoli comuni funzionali (Istat) non si sottrae al declino sociale dell'entroterra in atto da decenni. Infatti in questi complementari 15 comuni abitavano nel 1951 ben 40mila persone mentre ora meno di 18mila e in forte diminuzione. Dunque l'ennesimo intervento solo sulle case e non sulle comunità non porterà benefici come dimostra la ricostruzione di Camerino (Mc) che nonostante l'università continua a perdere servizi e abitanti.

Queste più o meno le dichiarazioni a quanto pare di circostanza dettate più dal Cuore che dalla Testa.

Purtroppo in questi mesi si parla per convenzione più di comuni e meno di comunità. Come non ricordare invece che negli ultimi 50 anni l'area interessata anche dal sisma si è depauperata demograficamente fino al 70% e da tempo registra dinamiche sociali preoccupanti!?

Una popolazione gravemente anziana con pochissimi giovani e con un ricambio generazionale lavorativo insufficiente. Indicativo che in molti in paese si identifichino con il solo ufficio postale non avendo talvolta neppure un bar in piazza.

Con queste premesse affiorano dei dubbi anche sul ricambio politico intergenerazionale che rimane pur sempre una garanzia per tenere aggiornato un Consiglio amministrativo locale.



LO STATO DI BENESSERE

L'ormai noto Comitato Città Grande partendo invece da una prospettiva più ampia considera come fattore qualificante di una comunità "lo stato di benessere" (servizi, infrastrutture, assistenza, socialità, istruzione, ambiente, beni culturali, attività produttive). Cit. Prof. Tondi Della Mura, Università di Lecce.

Al riguardo il sindaco di Amatrice ha dichiarato che su oltre 6mila abitazioni ben 5mila sono seconde case, questa affermazione dovrebbe preoccupare il Governo poiché è sintomatico di una situazione sociale congenita. Siamo di fronte a comunità part-time dove spesso le generazioni più propositive sono costrette ad andarsene. Un esempio al contrario di albergo diffuso in cui molti vivono però altrove e in condomini - pollaio senza poter scegliere se fare i pendolari e ripopolare così i paesi di origine valorizzandoli con la loro vivacità culturale. Non è un caso che il sindaco Sergio Pirozzi abbia parlato di innovative strategie di marketing e di "fabbrica della salsa all'amatriciana".

OLTRE L'ALTA VELOCITÀ: LA FERROVIA ROMA - RIETI - ASCOLI - PORTO D'ASCOLI

Sorprende dunque che non si pensi in maniera dinamica considerando il completamento della Ferrovia Ascoli - Rieti

- Roma. Le tanto sbandierate misure del Governo a favore dei comuni colpiti dal sisma ammontano a €4,5 miliardi e contemplan la più classica ricostruzione senza prevedere però lo sviluppo sociale che tale infrastruttura strategica apporterebbe con un investimento (e non un costo) stimato di €1 miliardo. Infatti rivalutando gli antichi romani a quanto si legge dal ddl n. 262 del lontano 2001 (Sen. Bonatesta - Magnalbò) la "Ferrovia dei due mari" con la tratta P. d'Ascoli - Roma rimane "la distanza in assoluto minore tra l'Adriatico e Roma" percorribile in sole due ore e quindici. Pertanto appare evidente che in passato si siano adottate soluzioni alternative poco funzionali e molto "politiche" ispirate forse da un virile dogmatismo istituzionale. Infatti la tratta P.d'Ascoli - Roma Termini assorbirebbe i traffici ferroviari di Ancona e Pescara divenendo uno snodo strategico nel medio Adriatico. Singolare avere "la porta del mondo" a questa distanza e non poterla sfruttare a livello turistico e commerciale... Al contempo si apprende che i 50 km di infrastrutture (18 gallerie e 30 viadotti) recentemente inaugurate tra le Marche e l'Umbria (la Civitanova - Foligno) siano costate €1,3 miliardi. Siamo proprio sicuri che non li lasceremo ancora una volta da soli?

I CRITERI DI TRENITALIA S.P.A
Società Per Azioni (e non buone Azioni)

Stazione FS	Categoria
ANCONA	GOLD
Civitanova M.	Silver
Fabriano	Silver
Falconara M.	Silver
Fano	Silver
PESARO	GOLD
Porto S.Giorgio	Silver
S.Benedetto T.	Silver
Senigallia	Silver

GOLD

comprende impianti mediograndi, con frequentazione alta (maggiore di 10.000 frequentatori medi/giorno circa) e servizi viaggiatori di qualità elevata per la lunga, media e breve percorrenza. E' generalmente sempre garantita la presenza di servizi per frequentatori non viaggiatori e più saltuariamente per la città.

Silver

comprende due tipi di impianti:

1) stazioni fermate mediograndi, con frequentazione consistente (generalmente maggiore di 2.500 frequentatori medi/giorno circa) e servizi per la lunga, media e breve percorrenza.

2) stazioni e fermate medio piccole, con consistente o elevata frequentazione nei casi di metropolitana urbana (senza maggiore di 4.000 frequentatori medi/giorno), spesso prive di fabbricati viaggiatori aperti al pubblico, con presenza di personale RFI e dotate unicamente di servizi regionali/metropolitani.

LA CULTURA DEL DIRITTO ACQUISITO CONTRO QUELLA OPEN SOURCE

Anno 1633: "Il Sole e gli astri ruotano attorno alla Terra che è ferma e piatta. Se girasse ce ne accorgeremmo" - Accadeva secoli fa quando gli uomini erano ignoranti e le loro cognizioni inaffidabili. Anno 2016: "La Fusione dei comuni farà perdere l'identità" - Ci risiamo?

LE IDEE DEL TEMPO

Fin da piccoli apprendiamo ermeticamente di essere parte di un comune, una provincia e una regione.

Già in tenera età l'insegnante ci illustra la cartina politica marchiandoci a vita. Crescendo percepiamo che quelli dell'altro comune sono diversi e hanno addirittura un'altra parrocchia, un'altra festa patronale, un'altra squadra di calcio, un'altra sagra e persino un altro dialetto! L'imprinting contro l'altro si acquisisce allora contribuendo a sviluppare un pensiero lento e statico. Ne consegue erroneamente che pure un palazzo comunale è parte del "Noi" e poco importa se nel frattempo un sindaco factotum continui a celare i limiti strutturali di una carica. Al primo cittadino, infatti, con questo assetto istituzionale non resta che il compito ragionieristico del pareggio di bilancio. E pazienza se non ci siano risorse per le scuole, il sociale, le strade, il decoro urbano, il personale, lo sviluppo. Oggi come allora si continua ottusamente a credere che sia il Sole - Comunità a girare intorno alla Terra - Comune. Sono molti ancora a ritenere che il governo del territorio sia un'esclusiva dello Stato, evidentemente non conoscendo l'art. 117 della Costituzione.

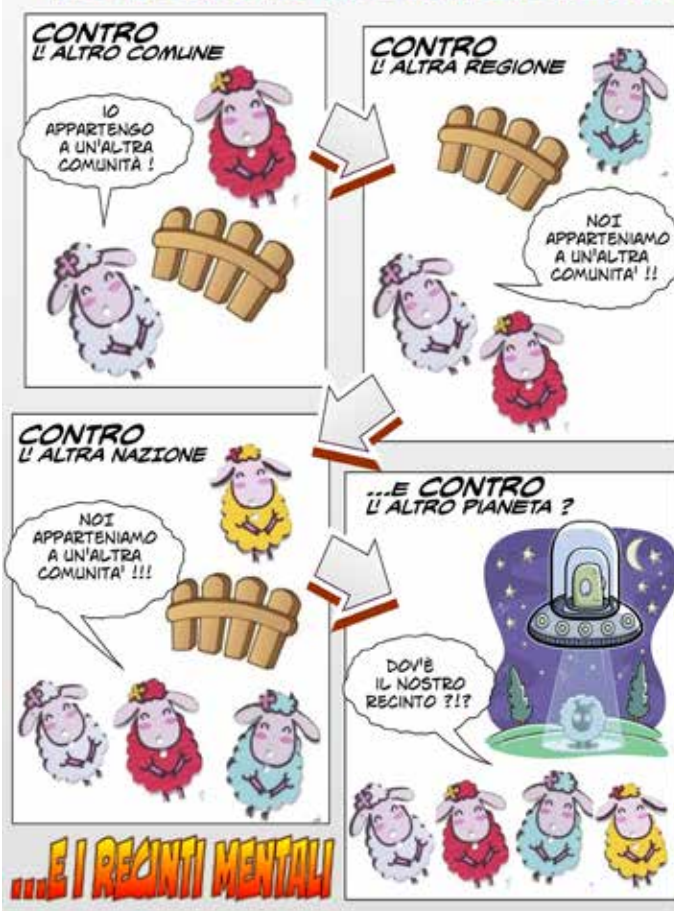
LA CONDIVISIONE MUNICIPALE

Dalle pensioni d'oro al maggior potere di acquisto, dal posto fisso fino allo status istituzionale l'avidio viziato del diritto acquisito si annida in un certo pensiero collettivo oramai nocivo e ricorda tanto la fase anale freudiana in cui l'individuo prova piacere nel trattenere i propri diritti - feci.

Purtroppo sono proprio le stesse persone che dovrebbero salvaguardare l'identità territoriale favorendo un dinamico ricambio generazionale che continuano invece a proteggere il fortino locale contro un nemico immaginario. Per lo sviluppo sociale questo modo di pensare è ritenuto dannoso proprio dai giovani nativi digitali cresciuti invece nel precariato e più sensibili al concetto open source multidisciplinare (la condivisione della conoscenza aperta oltre gli interessi materiali) che si contraddistingue per la virtuosa socialità e non accetta grette rendite di posizione piuttosto si basa sul principio di cedere qualcosa nell'interesse collettivo. Ironia della sorte i figli sublimeranno così gli egoismi di genitori incapaci di una vera condivisione istituzionale? Dunque con la Fusione/Aggregazione i Comuni diventano Municipi-sorgente (Art. 16 TUEL) con poteri decisionali moderni, in grado di coordinarsi e lavorare per gli stessi propositi. Guarda caso un sistema che somiglia tanto all'habitat dinamico con la quale i nostri figli stanno crescendo.

E' arrivato il tempo della condivisione municipale.

LO STRANO CASO DEL SENSO DI APPARTENENZA...



LE PROPOSTE DI FUSIONE DEI COMUNI IN ITALIA



LEGENDA
I FOCOLAI PRO-FUSIONE

Nel grafico vengono localizzate le proposte a favore della Fusione dei comuni espresse in Italia negli ultimi anni. Considerando il fermento sociale la situazione è in continuo aggiornamento. In rossiccio sono evidenziate quelle località dove agiscono i fondatori di FCCN. La mappa interattiva visibile in Rete si basa sulla tecnologia Google Maps e permette di monitorare la zona di origine, i comuni coinvolti e la nuova demografia a seguito del processo di condivisione istituzionale.

PERCHE' FCCN?

Ci risiamo, gli italiani ancora una volta vengono chiamati a risorgere e riconsiderare l'ordine costituito.

La storia si ripete. Come non ricordare i moti del 1820-21 contro governi anacronistici. Dopo anni di lotte, Carboneria e Giovane Italia furono tra i principali artefici della formazione di una grande nuova nazione che si affacciò in Europa nel 1861

chiamata Italia. A quei tempi i movimenti di liberazione intercettarono focolai popolari, incentivandoli e coordinandoli. Nel Dopoguerra l'opera riformatrice toccò anche i Padri Costituenti che ripensarono i vecchi istituti in chiave moderna. Arrivando finalmente in epoca democratica, per fortuna il cambiamento non dovrà avvenire a seguito di guerre. Semmai il grande nemico è culturale e ha il nome di Dogmatismo comunale.

La nostra generazione non potrà sottrarsi ancora per molto al corso della storia ed è chiamata anch'essa a riaggiornare gli assetti istituzionali nel rispetto delle future generazioni.

Oggi come allora FCCN si pone come obiettivo quello di coadiuvare tutti i movimenti sparsi lungo la penisola favorevoli alla Fusione dei comuni.

Cos'è una comunità?

È lo “stato di benessere” o meglio la possibilità di tendere a esso che presuppone l'esistenza di una comunità.

Lo “stato di benessere”, dunque, sia nella sua concezione “intera” sia nella sua derivazione “state”, come fattore qualificante e istitutivo di una comunità.

Servizi, infrastrutture, assistenza, socialità, istruzione, ambiente, beni culturali, attività produttive, sono questi i fattori che concorrono al Welfare complessivamente inteso

Prof. Tondi Della Mura
Università di Lecce

Associazione «Scampanili» (Puglia)



**UN ESEMPIO DI FUSIONE
DEI COMUNI PRESENTATO
IL 5 MARZO 2016
DAL COMITATO NATO
A SAN BENEDETTO DEL TRONTO**

CITTA' GRANDE



...per una grande città del Medio-Adriatico

CHIAMATELA CONDIVISIONE DEI COMUNI

Scioglimento, colata, liquefazione. Potremmo comprendere meglio l'ostracismo di alcune popolazioni dai sinonimi più direttamente collegati alla parola fusione. Ci riferiamo all'espressione "Fusione dei comuni" che risale al 1990 e purtroppo non definisce appieno le incredibili opportunità che si porta dietro. Peccato che con l'entrata in vigore del Testo Unico degli Enti Locali nel Duemila si perse l'occasione semantica per modificarla. Nessuno allora valutò quella tipica tendenza popolana di associare le parole al significato più familiare che in questo caso suona proprio così: "Perdita dell'identità/comunità" - Apriti cielo! E sia chiaro che non si sarebbe trattato di un'operazione in puro stile orwelliano come avvenuto con la Legge Finanziaria ribattezzata con la rassicurante Legge di Stabilità. Dopotutto i tecnici scelgono spesso definizioni asettiche. A beneficio di tutti ricordiamo che la Fusione dei comuni non è altro che l'aggiornamento amministrativo-politico del territorio condiviso tra comunità e volto al raggiungimento dello stato di benessere. Ironia della sorte, mentre il cittadino 1.0 trova ancora rassicurante la presenza fisica sotto casa del palazzo comunale-totem, solo l'upgrade istituzionale (la Fusione) potrà ridare dignità a quei mattoni in piazza.

IL CODICE DELLA COMUNICAZIONE

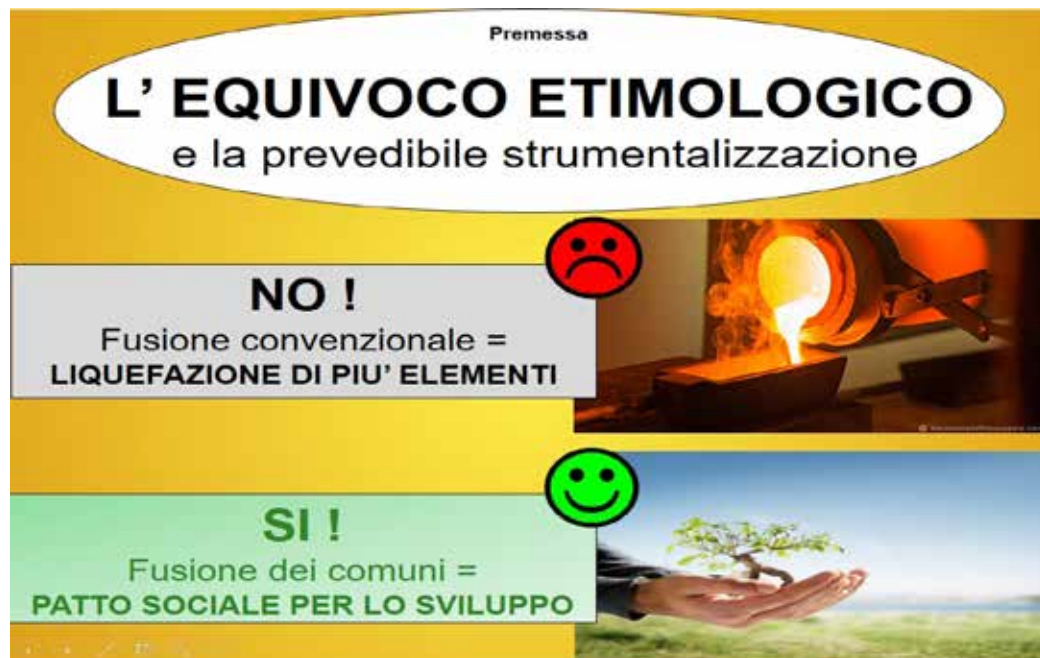
Nessuno ne rimane indifferente, dalla relazione amorosa a quella con i figli ai rapporti di lavoro fino a culture diverse. Ci riferiamo alla Comunicazione che spesso marcisce in una specie di zona rossa

Premessa

L' EKVIVOCO ETIMOLOGICO
e la prevedibile strumentalizzazione

NO !
Fusione convenzionale =
LIQUEFAZIONE DI PIU' ELEMENTI

SI !
Fusione dei comuni =
PATTO SOCIALE PER LO SVILUPPO



dove le parti non si incontrano. Ebbene laddove alcuni cittadini ritengono costruttivo un progetto altri lo considereranno distruttivo. "Fusione? Sarà certamente una minaccia." - Saranno portati a credere incondizionatamente. In effetti durante l'esposizione di nuove idee si racconta che l'attenzione dell'interlocutore si perda dopo sole tre parole, forse una l'abbiamo già sprecata? Non è un caso che i Media studino attentamente i titoli/slogan da usare e gli spot durino pochi secondi. Proprio come questo articolo e l'immagine accanto. Dunque non deve stupire che le tecniche di vendita (Marketing) sfruttino la Biologia (Neuroscienze) e generino discipline come il Neuromarketing che si alimenta proprio con la pigrizia intellettuale. In effetti, sul tema fusione quanti vanno oltre tre parole? Chi leggerà mai gli artt. 15 e 16 del TUEL o le analisi sui riassetti istituzionali di Giorgia Fontana per non parlare della situazione generale dei bilanci? La parola Fusione poi è capa-

ce di ravvivare l'indole guerriera di comunità altrimenti passive che scrollando di dosso la polvere sull'attivismo civico si ricompattano contro un presunto invasore. Un'insolita solerzia paesana fatta di raccolte firme e contro-comitati che ringalluzzisce improbabili personaggi. Con consapevolezza o meno, spesso poi si indugia in becere strumentalizzazioni sociali.

MORRO D'ALBA/SE- NIGALLIA: IL PUNTO DEBOLE

Elementari strumentalizzazioni di recente riviste in occasione del referendum per incorporare Morro d'Alba a Senigallia. Il ristagno nella zona rossa di cui parlavamo ha permesso la diffusione di vigliaccherie tipo: "A rischio la Lacrima di Morro d'Alba!"; "Il nostro comune sparirà e Senigallia si prenderà tutto!"; "I cittadini perderanno il medico di famiglia"; "Gli uffici comunali chiuderanno subito dopo"; "I servizi scolastici verranno smantellati come la caserma e la Posta" - Ma di che parlano se da anni fanno

parte dello stesso ambito socio-economico? Mah, si può morire di orgoglio e pigrizia? Va detto che Morro d'A. prima di spingersi verso mare cercò invano un dialogo con le comunità limitrofe legate fra loro da (inutili) Associazioni e Unioni.

Ma del resto si sa la solidarietà va dimostrata saltuariamente o solo in occasione di emergenze sismiche...

Ad ogni modo il Comitato Città Grande forte dell'esperienza nazionale con FCCN il Coordinamento Nazionale per la Fusione dei Comuni specifica che l'iniziativa tra Morro d'Alba (e Senigallia) non è stata gestita bene. Ribadendo che l'opzione per incorporazione è squilibrata poiché pende più sul processo estintivo di una comunità piuttosto che su quello inclusivo. Nella nostra zona non lo permetteremo.

La Condivisione [Fusione] dei comuni invece è altra cosa e se la gente picena lo capisse stupirebbe l'Italia.

FUSIONE DEI COMUNI UGUALE CONDIVISIONE

Scrivere di fusione dei comuni potrà sembrare fuori luogo solo a chi non conosce l'argomento. Anche perché in questo momento ci si aspetta molto soprattutto dallo Stato. Paradossale che proprio gli amministratori locali si compattino solo ora invocando maggiore flessibilità amministrativa.

Ad ogni modo anche i più oltranzisti alla Fusione dovranno ammettere che le nostre comunità non sono mai state così vicine come adesso. Da Norcia a Monteprandone di fronte a vittime, borghi distrutti e palazzi inagibili la tragedia mostra quanto effimere possano essere certe distinzioni politico-amministrative.

LA CONDIVISIONE DEI COMUNI

Ricordiamo ancora che soffermarsi solo sulla parola fusione è fuorviante. Dopotutto se dovessimo considerare tutte le espressioni tecniche attraverso l'approccio letterale faremmo confusione persino con la locuzione "onda sismica"! Ricordiamo che il Comitato Città Grande promuove la gestione del territorio basandola sul principio della condivisione dei comuni. Abbiamo già spiegato che il termine fusione fu una scelta etimologica infelice poiché tecnicistica. Tuttavia la lacuna semantica non attenua le responsabilità di amministratori locali che negli ultimi 16 anni avrebbero dovuto studiare la norma.

LA CAUSA-NATURA E L'EFFETTO

Distanza tra la costa e la faglia sul Monte Vettore



SULLA COMUNITÀ

Quando in un comune straripa il fiume anche gli altri si allagano. Quando un comune supera i limiti di inquinamento ambientale anche gli altri respirano l'aria. Quando la gente di un comune abbandona le campagne il relativo rischio idro-geologico si riflette anche sugli altri. Eppure solo dopo la faglia sul Vettore ci siamo finalmente resi conto quanto siamo collegati.

Del resto la faglia dista solo 56 chilometri (in linea d'aria) dalla costa e irride qualsiasi percezione istituzionale. Viviamo nella zona sismica peggiore d'Europa e tutte le comunità saranno legate in eterno sia emotivamente sia funzionalmente. La teoria della causa-effetto si riproporrà all'infinito. Da secoli le forze della natura rimodellano il territorio. L'uomo potrà solo adeguarsi come nel caso del-

la formazione spontanea di sistemi locali o nuovi comuni (aree omogenee di cui parleremo prossimamente) che dimostrano l'adattamento delle comunità avverso i cambiamenti socio-economici degli ultimi decenni. Peccato però che le fondamenta municipali costruite nel 1948 non siano ancora a norma...

LE FAGLIE SOCIALI

Andando oltre l'enfasi mediatica e la retorica politica post-terremoto è giunta l'ora di riconoscere che una "faglia sociale" si è aperta negli anni del boom economico spopolando proprio le zone appenniniche. Nel frattempo che continuavamo a ignorarlo se ne è aperta un'altra più diffusa e meglio conosciuta come Globalizzazione che a sua volta ne ha generata un'altra che oggi chiamiamo Rivoluzione digitale. Dunque oltre ad acquistare prosciutti

e salami il vero aiuto per la zona più colpita dal sisma passerà attraverso una crescita istituzionale dell'area picena (progetto Città Grande).

Di riflesso lo sviluppo creerà benefici anche a sistemi complementari come quello appenninico. Infatti solo enti politici importanti possono sostenere progetti di utilità sociale come la linea ferroviaria Roma-Rieti-Ascoli-Porto d'Ascoli, il Sistema Turistico Locale (STL) dell'intero piceno e il distretto industriale agro-alimentare intercomunale. Determinando finalmente una ricostruzione dinamica in favore delle prossime generazioni valorizzando la statica riedificazione post-sisma. Diversamente sarà la solita solidarietà di circostanza.

FUSIONE, VERSO NUOVI PONTI E NON BARRIERE

Tra la costruzione materiale del muro di Trump al ponte culturale di Papa Francesco esiste la via del cuore.

Se la vera solidarietà passasse solo attraverso un piatto all'Amatriciana o un pacco di beni di prima necessità i Padri nobili non avrebbero mai scritto "la Costituzione di tutti". Oggi più che mai dovremmo riconoscere che la prosperità non si eredita come le case di origine o le tradizioni più convenienti ma attraverso valori legati alla condivisione e al buonsenso. A prescindere dal discutibile Referendum sappiamo che l'impianto istituzionale andrà aggiornato. In ogni caso dovremmo chiederci cosa fare con l'inevitabile sparizione delle province. Proprio in questo contesto si inseriscono i Sistemi Locali dell'Istat che rappresentano appieno la comunità 2.0. Ironia della sorte i Sistemi Locali del Lavoro (SSL) interpretano in chiave moderna gli stessi principi che formarono i tanto cari enti locali: dalla difesa sociale, alla logistica infrastrutturale fino alla statistica.

LA DIFESA DELLE COMUNITÀ

Oltre al breve periodo rinascimentale (1350-1600) contraddistinto comunque da ordinamenti classisti come i feudi, le signorie e i principati, gli "antenati" dei comuni non hanno origini propriamente nobili. Gli attuali confini comunali sono frutto di aspre lotte, invasioni e contenziosi tra classi agiate che spesso svendevano proprietà e popolazioni. Coloro che oggi trattano l'argomento con sacralità dovrebbero ricordarsi che i territori locali sono anch'essi figli dei tempi in cui le donne, i poveri, i servi, gli ebrei e i musulmani non partecipavano al potere. Inoltre la presunta longe-



vità di certi luoghi è dovuta a rozze esigenze logistiche che stridono con l'odierna cultura progressista che chiede più ponti e meno barriere. In effetti esistevano delle vere e proprie postazioni militari collocate su un colle e protette da mura di cinta. - Afferrato il concetto procediamo spediti fino al termine delle ostilità e il 1948 con la nascita delle prime istituzioni democratiche. Ricordando che solo nel 1993 il popolo potrà eleggere direttamente il sindaco fino a quel momento appannaggio dei partiti.

LA PROVINCIA A CAVALLO

Chi vanta di essere capoluogo dovrebbe ricordare che nel 1861 la Provincia oltre a essere un organo intermedio tra Comune e Stato era soprattutto la sede della Prefettura, un ente governativo pensato a quei tempi per assicurare la fragile unità italiana. Oggi viene da sorridere

considerando che gli uffici burocratici furono collocati nelle città maggiori in modo tale da essere fruibili in una sola giornata a cavallo. In effetti la scelta delle Province non fu dettata propriamente da connotazioni storico-sociali come molti pensano ma piuttosto determinata da svariate esigenze amministrative da parte della monarchia sabauda basate sul modello francese (Massimo Severo Giannini, 1971). Ironia della sorte la presunta omogeneità provinciale che attualmente percepiamo fu indotta da convenienze burocratiche ispirate da uno stato estero spesso insopportabile, mon Dieu! Saltando a piè pari fino al Ventennio ritroviamo numerosissime modifiche di confini territoriali fondate sempre su arbitrarie valutazioni del tempo. Furono istituite persino nuove Province con l'intento di arginare il fenomeno dello spopolamento dei piccoli centri verso le grandi città. Ad ogni modo

col senno di poi dovremmo ammettere che il prestigio istituzionale non fu sufficiente a limitare una dinamica sociale complessa come l'emigrazione occupazionale per altro drammaticamente attuale.

LE REGIONI STATISTICHE

Anche le origini delle regioni italiane sono piuttosto controverse. Non a caso intorno al 1945 l'on. Einaudi affermò che le Regioni sono solo un'espressione statistica mai considerata prima del 1860. In effetti i milanesi Pietro Maestri e Cesare Correnti nel 1863 inventarono indirettamente le Regioni. Lo fecero per raccogliere dati socio-economici e niente di più, passeranno invece alla Storia poiché la Costituente riprenderà proprio i loro principi prevalentemente di natura funzionale.

LA BUFALA DELLA REGINA DELLE MARCHE

A quanto pare dopo l'aiuto post-sisma, San Benedetto del Tronto si propone come "città dell'ospitalità". Il brand però tradisce una visione mono-turistica poiché considera solo una porzione di territorio per giunta lontana da infrastrutture metropolitane. Mentre invece una moderna offerta dovrebbe contemplare tutta la provincia picena basandosi sul Sistema Turistico Locale (STL). Non è un caso che i borghi del Salento vengano percepiti come un albergo diffuso a cielo aperto. Inoltre sempre più operatori italiani stanno convergendo sotto la ConfTurismo un'espressione unitaria di categoria. Nelle Marche invece solo la provincia di Pesaro - Urbino si ispira alla ConfTurismo guarda caso organizzata in regioni guida come il Veneto, la Toscana, la Puglia e soprattutto l'Emilia Romagna.

IL MODELLO ROMAGNOLO

La Romagna rimane la nostra croce e delizia. Eppure negli anni sessanta la vicina Senigallia contese a Rimini il titolo di regina dell'Adriatico. Il simbolo dell'ascesa fu l'ambiziosa rotonda costruita in seguito al piano di rilancio balneare dopo un terremoto... (anno 1930). Ovviamente oggi il confronto appare improponibile, Rimini vanta cifre da capogiro (dieci volte gli arrivi e sette volte le presenze di Senigallia). Inoltre pochi ricordano che il successo romagnolo fu accompagnato dal riassetto istituzionale di Rimini (150mila abitanti) con l'omonima provincia ma anche da quello della vicina Cesena (100mila) con Forlì,

aggiungendo consistenza politica. Le riforme istituzionali delle corpose città romagnole aumentarono il senso di appartenenza sociale e lo "spirito di squadra". Un principio di sussidiarietà tra aree omogenee purtroppo ignorato nel piceno e mortificato dai rozzi principi che ispirarono la provincia-mignon fermana. A maggior ragione proprio dopo il ridimensionamento delle Province dovremmo considerare altre forme di coordinamento amm.vo-politico come le fusioni-condivisioni dei comuni (art.16 Tuel) e altre forme di valorizzazione socio-economica come i Sistemi Locali del Lavoro (SLL).

IL BUFFO DUELLO SENIGALLIA / SAN BENEDETTO DEL TRONTO

L'elaborazione del lutto turistico marchigiano si è fermato alla fase del folklore liceale con l'elezione di reginette turistico-comunali. Infatti appare obsoleto basare la bontà delle politiche turistiche confrontando territori non omogenei. I confini amm.vi delle località di mare non sembrerebbero essere il perimetro ideale per sviluppare il marketing del futuro anche perché se San Benedetto sorpassasse Senigallia quali strabilianti vantaggi socio-economici otterrebbe da una manciata di presenze? Questa limitata visione territoriale contribuisce a isolarci dalla più dinamica evoluzione turistico-globale. Senza andare troppo lontano



resta impietoso il confronto con l'Umbria che pur priva di coste sta viaggiando a livelli di internazionalizzazione doppi. Qualcuno ricorda però che l'Umbria è più vicina all'asse "magica" Roma-Firenze-Venezia. Tesi che non regge quando pensiamo all'exploit della Puglia o a quello recente della Basilicata. In ogni caso perché non rilanciare il progetto della ferrovia salaria Roma-Rieti-Ascoli-SBT avvicinandoci alla capitale?

ALBERGHI PACHIDERMA

Quale differenza potrà mai esserci tra un nuovo posto di lavoro in una struttura ricettiva dell'entroterra e uno sulla costa? Il Sistema Turistico Locale (STL) ringrazierà comunque. Ricordiamo che le imponenti strutture alberghiere si diffuse in verticale sulla costa con il boom economico di tipo industriale. In quel periodo l'offerta turistica si poggiava sulla statica famiglia italiana che sceglieva lo stesso luogo, lo stesso periodo, consumando

do sul posto. Fin da Giugno spiagge ed esercizi ricettivi erano molto frequentati e le generazioni degnamente rappresentate. Purtroppo ancora oggi persiste una romantica visione albergo-centrica balneare che influenza i media confondendo l'opinione pubblica convinta che il pienone alberghiero sia un successo stagionale.

LA RENDITA TURISTICA

Per la legge della natura la rendita sta finendo, è in corso un forte ricambio della più fedele generazione turistica delle Marche. Infatti il nostro storico serbatoio del nord (Lombardia, Emilia R., Lazio in primis) sempre più multietnico sta mutando (Romania, Marocco, Albania, Cina in primis), stravolgendo le tradizionali abitudini turistiche già in ribasso. Beffardamente scopriamo pure che i turisti tanto sognati, quelli residenti all'estero, sono attratti più dall'entroterra.

LE PIAZZE ARTIFICIALI DI SAN BENEDETTO E ASCOLI

Quando si promuove la fusione dei comuni spesso la prima reazione della gente è negativa. Qualcuno sentendo la parola "fusione" si indigna poiché la associa alla perdita di identità. Percezione sbagliata che riscontriamo soprattutto nelle persone poco informate. In effetti essendo un concetto nuovo si ha per pigrizia intellettuale la tendenza a confonderlo con qualcosa di vecchio e più familiare come la defunta annessione degli anni Trenta. Ad ogni modo il Comitato Città Grande ha constatato svariate contraddizioni anche sul sentiment "Identità territoriale". D'altronde "l'identità è un complesso processo di elaborazione, continuamente in discussione" (Emile Durkheim) e cercare di salvaguardare l'identità utilizzandola come pretesto contro il cambiamento è un controsenso. Negli ultimi decenni si sono verificate mutazioni socio-economiche importanti: dal popolamento delle periferie all'emigrazione giovanile, dalla crisi industriale all'era digitale globalizzata. La nostra staticità culturale non comprende nemmeno il fenomeno dell'e-commerce (acquistare online) con il quale si devono confrontare i negozi delle no-

stre città. Nel frattempo che si discute ideologicamente cosa sia Bene e cosa sia Male le nuove abitudini tecnologiche avanzano e come un blob ingurgitano vecchie tradizioni facendosi beffa oltre ai lenti dibattiti anche della cultura del "timbro e firma". Il prossimo step potrebbe essere proprio il nostro rapporto con la burocrazia. Pensiamo solo se riducessimo persino i flussi istituzionali verso gli uffici pubblici (...) collocati nei centri cittadini. Quanti li vivrebbero ancora?

LA GENESI DEI CENTRI COMMERCIALI

I centri commerciali sono sempre più moderni e si alimentano voracemente inglobando pure "uffici direzionali, ambulatori, laboratori medici, sedi istituzionali pubbliche o di sindacato" sostituendosi al centro stesso. Il suo successo funzionale consiste nella "facilità di accesso e di parcheggio, alle aree riscaldate/climatizzate al coperto, alla razionalizzazione degli spazi, alla sicurezza e comodità". Questi grandi contenitori furono pensati all'estero da parte di Paesi sprovvisti di borghi e città storiche. Ironia della sorte i loro designer si sono ispirati alla classica conurbazione cittadina fatta di corsi, piazze e botteghe. Non a caso il padre dei cen-



tri commerciali Victor David Gruen studiò Belle Arti a Vienna ma perfezionò le sue idee nelle metropoli di New York e Los Angeles. Piaccia o non piaccia stanno diventando un luogo d'incontro delle nuove generazioni, i nativi digitali. Coloro che rivendicano con orgoglio l'identità territoriale di un comune dovrebbero ricordare che gli studi di mercato e del territorio applicato dalle multinazionali ha ridicolizzato la tradizione creando a tavolino nuove comunità intercettando (e talvolta inducendo) i nuovi bisogni sociali.

IL NUOVO CENTRO DI SAN BENEDETTO

Anche se San Benedetto del Tronto concentra una corposa popolazione in pochissimi kmq da qualche anno osserva l'allungo demografico dei comuni attorno ad esso. E mentre tutto cambiava anche la zona intorno al casello autostradale di Centobuchi si adeguava. Parallelamente persino il centro cittadino di San Benedetto del Tronto è vissuto in altra maniera, infatti constatiamo come "le vasche" (le passeggiate) in viale Boozzi sono solo un ricordo così come le discoteche inesorabilmente in crisi. Infatti c'è via Mentana (...). A malincuore dobbiamo ammettere che il centro cittadino è lento, il centro commerciale è rock.

IL NUOVO CENTRO DI ASCOLI PICENO

Oltre il sisma, Ascoli Piceno da tempo ha spostato il baricentro verso est. Tutto iniziò dopo il terremoto del 1972 a seguito di esigenze edilizie e convenienze immobiliari. Fu così che intere generazioni "emigrarono" nelle campagne di periferia realizzando dal nulla un sentimento di appartenenza al quartiere. Inoltre Monticelli è la testimonianza di quanto incise il dogmatismo comunale che ritiene sacro il suolo municipale anche per fini elettorali, ricavi economici e tributari. Lo struscio ascolano in piazza non funziona perchè la comunità ha un'altra forma. "La nuova Ascoli" è fatta dei 12mila abitanti del quartiere di Monticelli ma anche di quelli a Castel di Lama e Follignano ed è prevalentemente più giovane. Oggi la comunità si è abbracciata attorno a quello che serve quotidianamente: dall'ospedale alla zona industriale, dall'Ascoli-mare al...centro commerciale. A dimostrazione che la bellezza storico-artistica non incide sulla quotidianità cittadina ma anzi può diventare una zavorra urbanistica. Ascoli ha oramai due anime, una storica e una artificiale.



LA PROVINCIA 2.0 DELLA COSTA PICENA

Molti dichiarano di non fidarsi della tecnologia ed è per questo che si recano direttamente all'ufficio postale per ritirare la pensione altri però vanno in ospedale usufruendo del confort dovuto a cure ultramoderne. Evidentemente ignorano che le Poste sono pur sempre digitalizzate mentre la Medicina sfrutta le nanotecnologie. Certe persone quindi manifestano diffidenza per tutto ciò che è Progresso eppure sono i primi a beneficiarne per questioni strettamente personali. Molto spesso però "l'arte di conservare" nasconde profonde insicurezze e rendite di posizione. Pertanto qualcuno inorridirà davanti al titolo odierno e all'espressione 2.0. eppure la cultura più dinamica ha sempre influenzato la quotidianità e il modo di comunicare degli altri (dal Rinascimento italiano alla Rivoluzione francese a quella industriale inglese fino ad oggi). "La vita è quello che ti accade mentre sei occupato a fare altri progetti" e non comprendi nemmeno che l'assetto istituzionale degli enti locali è obsoleto. Nulla è per sempre e dunque siamo chiamati ad aggiornarli e permettere alle future generazioni di vivere meglio, così fu durante l'unità d'Italia così è stato nel

I tre modelli di relazione tra Comune unico e territori
 Art 16 TUEL (Testo Unico Enti Locali)
 I «Nuovi comuni». I MUNICIPI

Sull'approccio medievale (rif. pag. 47)

OGNUNO STABILIRÀ COME TUTELARE IL TERRITORIO DI ORIGINE

L'analisi del riassetto istituzionale nei processi di fusione

MODELLI DI GOVERNANCE:	ENTE CENTRALE	MUNICIPI	NOTE
Informativo	POTESTÀ DECISIONALE	NESSUN POTERE DI INTERVENTO	Esempio tipico: - Circoscrizioni comunali - Quartieri grandi città - Municipalità grandi città
Consultivo e/o gestore di servizi	POTESTÀ DECISIONALE SU LINEE PORTANTI	AUTONOMIA VARIABILE	I Municipi stabiliranno livelli di obbligatorietà e di vincolo su materie che interessano il territorio.
Partecipativo-Federativo	POTESTÀ DECISIONALE	POTESTÀ DECISIONALE	Poteri di veto. A rischio l'autonomia e l'unità.

Copia a scelta

Dopoguerra. In fondo gli enti locali democraticamente sono nati ieri.

I SUPER-COMUNI

A prescindere dal referendum costituzionale è venuta meno la funzione intercomunale di "pianificazione e programmazione di area vasta e di gestione dei servizi di rete" conferita alle Province. Ruolo assegnato per saturare eventuali inadeguatezze comunali. Le Province tra l'altro avevano il compito di aiutare i piccoli enti ma hanno fallito per diversi motivi. Ad ogni modo un organismo intermedio quale figura di raccordo con le comunità minori resta di vitale importanza come av-

viene già all'estero: il Dipartimento francese, le Contee britanniche, i Kreise tedeschi e le Provincias spagnole. Pertanto considerata l'inadeguatezza anche dell'impianto amministrativo-politico comunale occorre ridefinire un ambito territoriale più vasto promuovendo aree omogenee più reali (anche sul modello dei Sistemi Locali del lavoro) in grado di coordinare laddove necessario le località minori in maniera più incisiva e moderna. Sintetizzando di molto, escono le Province entrano i Super-comuni (Fusione); escono i Comuni entrano i Municipi (art. 16 TUEL). Rimando in ambito piceno si definirebbe lo schema Regione-Comune-Municipio invece del consueto Regione-Provincia-Comune.

I MUNICIPI (Art. 16 Tuel)

Il termine Municipio fino al 2000 (TUEL) era sinonimo di Comune. Ancora oggi viene confuso poiché in molte sedi dei palazzi comunali è visibile la scritta "Municipio". Pertanto quando oggi parliamo del Municipio intendiamo una suddivisione interna ai Comuni. Tuttavia non bisogna ulteriormente fare confusione nel considerarli municipalità, circoscrizioni o peggio

ancora quartieri sul modello esistente. Nel caso della Fusione dei comuni per la prima volta nella storia saranno gli amministratori comunali in fase pre-fusione a decidere gli equilibri territoriali e il riassetto istituzionali migliore. Come possiamo notare dal grafico nella zona picena i politici locali dei comuni minori hanno il giusto peso politico per non farsi ingurgitare da quelli maggiori. Vittimismo e alibi sono respinti.

L'AUTONOMIA VARIABILE

Oltre ai soliti fini elettorali amatoriali, il motivo per il quale i sindaci non trattano ancora l'argomento Fusione può essere spiegato dal fatto che ciò misurerebbe il loro peso politico correndo il rischio di smascherarne i limiti. Così come avviene nei nuovi progetti edilizi in cui è più difficile immaginare nello spazio vuoto le dimensioni reali di una casa altrettanto sarà definire nuovi confini politico-amministrativi che per la prima volta nella storia potranno essere discussi sulla base del principio innovativo dell'Autonomia variabile ben evidenziato nel grafico.



Parco dei Principi



**Fusione
Comuni**
Coordinamento
Nazionale

SABATO 28 GENNAIO 2017
CONGRESSO NAZIONALE
HOTEL PARCO DEI PRINCIPI - LUNGOMARE DI GROTTAMMARE (AP)